

WEB

Democrazia aperta

Al via giovedì a Trento l'Internet governance forum, che ogni anno fa il punto sullo stato della rete per quanto riguarda il nostro paese

La diffusione degli strumenti che governi e amministrazioni mettono a disposizione dei cittadini online ha allargato la partecipazione di tutti alla gestione della cosa pubblica. L'Italia ha ancora molta strada da fare, ma qualcosa si muove



il punto

Gli esempi di Brasile e Russia Da Firenze a Udine il digitale che avanza

RICCARDO LUNA

Sono cambiate molte cose rispetto all'ultimo Internet governance forum, la più autorevole manifestazione sullo stato della rete in Italia che si apre a Trento il 10 novembre. La prima novità è che per la prima volta gli italiani che usano internet hanno superato la fatidica soglia del 51 per cento (il che vuol dire che siamo ancora il fanalino di coda delle democrazie occidentali, ma chi usa la rete non è più minoranza e questo, anche psicologicamente, vuol dire molto). La seconda novità è la diffusione della banda larga: secondo il più recente report di Akamai in Italia ci sarebbe stato un balzo del 40 per cento delle connessioni ultra veloci, probabilmente dovuto a quelle via telefonino.

(segue all'interno dell'inserito)



l'evento

Riparte da Trento, il prossimo 10 novembre, l'Internet governance forum (Igf), l'appuntamento annuale, giunto alla sua quarta edizione, dedicato ai molteplici temi inerenti alla governance della rete nazionale, come l'accesso, la sicurezza, la diversità culturale, la neutralità delle reti e la sua gestione tecnica, o diritti e i doveri dei suoi utenti. Esperti di comunicazione virtuale, e non solo, di tutto il mondo si ritrovano per tre giorni alle Gallerie di Piedicastello, alle porte di Trento, per confrontarsi sugli effetti che il fenomeno internet, diventato la più grande infrastruttura di comunicazione del mondo contemporaneo. Di conseguenza il principale motore di cambiamento nella produzione, nell'informazione, nell'apprendimento, nella cultura, nella politica, nelle relazioni sociali. Slogan della manifestazione di quest'anno, lo stesso che ha accompagnato l'Igf mondiale di Nairobi: "Internet as a catalyst for change: access, development, freedoms and innovation". Info: www.igfitalia2011.it

la legge

A che punto è la proposta Quell'aggiunta all'articolo 21

STEFANO RODOTÀ

Si può ben dire che l'accesso è la premessa ineludibile d'ogni riflessione sui diritti in rete. Bisogna, allora, definire in che cosa consista, accompagnarlo con garanzie adeguate, dunque facendo di esso un diritto per certi versi fondativo di tutti gli altri. Riflettendo su questo tema, proprio un anno fa, nell'edizione precedente dell'Igf Italia, ho avanzato la proposta di una costituzionalizzazione del diritto di accesso, accompagnando all'attuale articolo 21 della Costituzione un articolo 21bis così formulato: "Tutti hanno diritto di accedere alla rete Internet in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico sociale".

(segue all'interno dell'inserito)

inagenda
Ecco alcuni incontri
in programma
al forum di Trento

le religioni

La fede sul monitor fra novità e tradizione

Come si rapportano alla rete le diverse confessioni religiose e le loro comunità di fedeli? Quali benefici vi trovano? Quali sono le differenze fra la religione vissuta online e offline. I website religiosi hanno finora ricevuto poca attenzione da parte della ricerca accademica nonostante nascano *online* nuove comunità religiose che reinterpretano i precetti delle religioni tradizionali. Ne parlano don Ivan Maggels, Michele Kettmaier, Zouhir Louassini, padre Antonio Spadaro, il 10 novembre alle ore 14

la privacy

Reputazione online come difenderla

La reputazione è la considerazione o la stima di cui una persona gode nella società. E sempre più è una delle dimensioni cruciali di Internet e del web sociale: meccanismo per mantenere ordine e stabilità nelle relazioni sociali mediate dalla rete. Infatti, la reputazione può aiutare altri membri di una comunità a prendere decisioni rispetto ad altre persone. Ne parlano Stefano De Paoli, Enrico Franco, Paolo Massa, Lucio Picci, l'11 novembre alle ore 11

WEB democrazia aumentata da Firenze a Udine

RICCARDO LUNA

(segue dalla prima dell'inserto)

Va detto però che siamo anche il paese d'Europa con il record assoluto di connessioni lente; che la velocità media è inchiodata attorno al modestissimi 4,2 megabit al secondo, e che la prima città italiana nel ranking mondiale è Torino e sta attorno alla 400esima posizione. Insomma, abbiamo tanta strada da fare. La terza novità si chiama *open government* e in italiano si può tradurre come *democrazia aumentata*, richiamando il concetto di *realtà aumentata* che da qualche anno affiora quando si parla di applicazioni digitali.

Ma come si fa ad aumentare una democrazia, a renderla di forte, più credibile, più efficiente? Con la rete, appunto. Nel mondo il concetto di *open government* sta diventando un mantra: il 20 settembre scorso a New York il presidente Usa Barack Obama e quello brasiliano Dilma Rousseff hanno solennemente lanciato la *open government partnership* con lo scopo di realizzare

regioni Piemonte ed Emilia Romagna e della città di Firenze. Ora tocca ai dati della città di Roma. Infine il 20 novembre parte una gara europea per sviluppare applicazioni socialmente utili a partire dai dati (www.apps4italy.org). Se non partiamo da zero lo si deve ai tanti appassionati che negli anni scorsi si sono dati da fare. La prima esperienza forse è quella di *openpolis* che ha creato un ormai collaudatissimo strumento di monitoraggio delle attività del Parlamento. I prossimi applicativi riguardano comunioni e bilanci. Racconta il presidente Vittorio Alvino: «Il clima è cambiato, c'è un'altra disponibilità da parte di molti amministratori che hanno capito che la trasparenza è presupposto di buona politica».

Le prime città ad adottare *openmunicipio*, nel 2012, saranno Firenze, Udine e Trieste. Poi c'è il filone della partecipazione, ovvero di quegli strumenti con cui i cittadini comunicano con gli amministratori pubblici. L'esempio di maggior successo al mondo su chiama *fixmystreet*, ripara la buca stradale, sviluppata dagli inglesi di MySociety. In Italia Udine ha adottato *ePart*, mentre l'analoga applicazione Decoro Urbano in due

Siamo ancora il paese europeo che ha il record assoluto di connessioni lente. La prima città italiana nel ranking mondiale è Torino e sta intorno al 400esimo posto

“Il clima è cambiato. Gli amministratori hanno capito che la trasparenza è presupposto di buona politica”. Le nuove tecnologie migliorano l'organizzazione

dei “governi aperti” dove cittadini e amministratori collaborano attraverso la rete. Subito 46 paesi hanno aderito. Tre i pilastri di un governo aperto: trasparenza delle attività degli amministratori; disponibilità dei dati pubblici; cittadini attivi che partecipano. Tantigliesempi mondiali: il più recente viene dalla Russia dove da qualche mese nel sito *wikiVote* i cittadini collaborano nella stesura delle leggi, con un sistema automatico che dà più peso a chi si è guadagnato la migliore reputazione con i propri interventi. Un sistema che ispira a *wiki-Legis* del portale *e-democrazia* varato dal governo brasiliano “per rafforzare la democrazia del paese”.

L'Italia apparentemente appartiene a un'altra era, ma anche qui le cose iniziano a muoversi. Intanto abbiamo aderito all'*open government partnership*. Poi, il 18 ottobre il ministro Brunetta ha lanciato il portale dei dati italiani (www.dati.gov.it), che seguiva quello delle

mesi ha già attivato una dozzina di comuni, e ha ricevuto oltre duemila segnalazioni di “indecoro rubano” (cinque risolte). I problemi comunque non mancano: alcune amministrazioni sono preoccupate dalle truffe assicurative. Mentre nel Regno Unito *fixmystreet* è servito a chiudere oltre due milioni di buche, qui qualche comune è alle prese con cause intentate da avvocati senza scrupoli per buche in cui cadrebbero ogni giorno diversi esponenti dello stesso nucleo familiare. Anche sul fronte dati Lorenzo Benussi, che del movimento *Open data* italiano è uno dei principali esponenti, mette in guardia da facili entusiasmi: «Sta andando bene è vero, ma fino a quando non avremo qualche avversario dichiarato vorrà dire che non stiamo incidendo abbastanza, che non stiamo cambiando le cose. Ed è questo che devono fare i dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i giovani

I nuovi "nativi digitali" tra opportunità e rischi

Ragazzi e bambini sono i maggiori e più entusiasti utilizzatori della rete, al punto da essere definiti "nativi digitali". La rete offre alle nuove generazioni opportunità ma anche rischi. Attività delle forze dell'ordine non possono sostituirsi a quelle degli educatori tradizionali (famiglia e scuola) che devono aiutarli a una migliore comprensione della rete. Se ne discute l'11 novembre alle ore 18

la scienza

Fuori dai laboratori il ricercatore virtuale

Il web ha modificato il modo in cui la conoscenza scientifica circola e si diffonde. Ricercatori e istituzioni scientifiche usano internet per parlare direttamente con i cittadini, per risolvere pubblicamente controversie prima confinate nei laboratori. In questo *panel* vengono descritte le conseguenze della presenza in rete di scienziati sul sistema di produzione della conoscenza e dell'informazione. Se ne discute l'11 novembre alle ore 18

la sostenibilità

Migliorare lo stile di vita il ruolo dei media

Il web può risultare un elemento chiave per favorire una migliore sostenibilità ambientale del nostro stile di vita. Tutela ambientale e predisposizione di un modello economico sostenibile attraverso lo sviluppo della società dell'informazione sono una proprietà per governi e istituzioni. Ma anche le persone possono fare la loro parte. In particolare i media sociale possono contribuire alla diffusione di una più ampia consapevolezza del problema. Appuntamento il 12 novembre alle ore 9

la proposta Abbattere il *digital divide*

Nella Costituzione l'accesso in rete un diritto per tutti

STEFANO RODOTÀ

(segue dalla prima dell'inserito)

La proposta ha ricevuto attenzione anche fuori d'Italia, ha suscitato una discussione anche critica, che ha beneficamente reso possibile una riflessione più approfondita. Proprio questa discussione mi ha convinto dell'inopportunità di intervenire sulla Costituzione con un articolo aggiuntivo, e della maggior correttezza ed efficacia della considerazione di quella proposta come un emendamento da collocare dopo il primo comma dell'attuale articolo 21, della cui logica si presenterebbe così come un coerente svolgimento. La proposta, comunque, è stata oggetto di attenzione da parte della rivista

Wired, che ha sollecitato i lettori ad aderire ad essa. E, soprattutto, è stata raccolta da ventotto senatori che, primo firmatario Roberto Di Giovan Paolo, l'hanno trasformata in un disegno di legge costituzionale.

Accanto a questa cronaca, vale la pena di sottolineare vicende di carattere più generale che hanno confermato l'opportunità, direi ormai la necessità, dell'iniziativa, se non altro per avviare una discussione pubblica su un tema che la forza delle cose ha mostrato essere ormai ineludibile. È significativo che le "primavere arabe" abbiano prodotto appunto una richiesta corale di diritti su internet, primo tra tutti quello di accesso, poiché proprio a questo mezzo, insieme ad altri strumenti di comunicazione, è stato attribuito, pur con qualche forzatura, un ruolo determinante nel fare della partecipazione politica dei cittadini la via maestra per la caduta di regimi autoritari.

Il riconoscimento dell'accesso a internet come diritto fondamentale della persona, infatti, risponde ad almeno tre esigenze, rese esplicite già nel momento in cui la proposta venne presentata e confermate da una serie di vicende successive. Si rafforza, in primo luogo, il principio di neutralità della rete, violando il quale verrebbe anche negata l'eguaglianza tra le persone, che la proposta mette al centro dell'attenzione con un palese rinvio all'articolo 3 della Costituzione e alle parole che lì si ritrovano. La rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, infatti, è stata prevista per ribadire una responsabilità pubblica nel garantire quella che deve ormai essere considerata una precondizione della cittadinanza, dunque della stessa democrazia. Inoltre, l'esplicito riferimento all'accesso in condizioni di parità e con modalità tecnologicamente adeguate si presenta come una indicazione per impedire, ad esempio, che la banda larga venga messa a disposizione degli utenti con modalità selettive, introducendo così un ben più drammatico *digital divide*, che muterebbe il carattere stesso della società, dominata in uno dei suoi snodi fondamentali da logiche discriminatorie e gerarchizzanti.

La considerazione come diritto fondamentale, inoltre, mette in evidenza la funzione strumentale dell'accesso. Non un semplice ingresso tecnologico alla rete, ma ai suoi contenuti, alla conoscenza in rete, di cui deve essere garantito in via di principio il carattere di bene comune. Altrimenti, se l'accesso apre la strada soprattutto a contenuti a pagamento, in sé considerato rischia di divenire una chiave che apre una stanza vuota.

Vi è, infine, il tema capitale della censura, sempre attuale, come dimostrano gli interventi repressivi, oltre che nei tradizionali paesi autoritari, proprio nei luoghi delle "primavere arabe" (e il nostro paese è stato lambito da questa deriva, con le proposte censorie di blog e siti inflatate in provvedimenti economici). La garanzia offerta da un diritto fondamentale può, in questi casi, rivelarsi decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'apertura Dal Kenya al Trentino

A fine settembre si è svolto a Nairobi l'Internet governance forum mondiale. Se ne parla all'apertura dei lavori del forum di Trento (giovedì, ore 9), affidata ad Alice Wanjira-Munyua, la paladina africana del web, che si è molto battuta per la diffusione e l'accesso equo a internet

Le "primavere arabe" hanno prodotto richieste corali di diritti su internet. Punti fondamentali restano la neutralità, la parità, la censura

La proposta è stata appoggiata dalla rivista Wired. Ma soprattutto firmata da 28 senatori che l'hanno trasformata in un disegno di legge



il libro Siti e blog over 60

Non solo passione per i più giovani. Il mondo di internet sta sempre più coinvolgendo e mutando le abitudini quotidiane e la convivenza anche delle generazioni più mature. Su questo argomento è appena uscito "Internet over 60", a cura del sociologo Nadio Delai (Franco Angeli editore, 36 euro)